

## MULTIMEDIALITÀ E TRADUZIONE NEI RAPPORTI DI GREENPEACE *DIRTY LAUNDRY* E *PANNI SPORCHI*\*

EMANUELE BRAMBILLA  
UNIVERSITÀ IULM, MILANO

**Abstract** – The scientific investigations commissioned by Greenpeace in the context of the *Detox my Fashion* campaign have identified a series of toxic chemicals that are commonly used in the fashion industry and regularly discharged into public waterways. In the light of these findings, Greenpeace has challenged top fashion brands to eliminate all hazardous chemicals across their entire supply chain; moreover, it has also aimed at raising awareness at the grassroots level by expounding chemistry and toxicology concepts for the benefit of world consumers. The study focuses on the three editions of the *Dirty laundry* reports and also investigates their translations into Italian, entitled *Panni sporchi*; the corpus, composed of source texts (STs) and their respective target texts (TTs), thus, provides material to study activist discourse not only in a monolingual perspective, but also considering its translational implications. A mixed-method approach relying on Multimodal Discourse Analysis, drawing on the literature on popularisation and building on the concept of translation as rewriting is adopted to examine the extent to which the knowledge dissemination strategies enacted in the STs are reproduced into the TTs. The findings suggest that, together with cultural and linguistic barriers, multimodality often renders translation problematic; while English-language idioms generally appear to be replaced by their Italian equivalents, their interplay with pictures often does not survive the translation process and results in the choice to relinquish pictures in favour of words. The occasional presence of anglicisms and semantic calques shows that the TTs are subject to source-language interference and further points to the fact that they present themselves as abridged and “depleted” versions of STs, that nevertheless succeed in getting the activist message across.

**Keywords:** Greenpeace; translation; fuzzy set; multimodality; anglicisms.

*Is not the sky a father and the earth a  
mother, and are not all living things with feet  
or wings or roots their children?*  
(J. G. Neihardt, “Black Elk Speaks”, 2008, p. 2)

\* Questo articolo contribuisce al progetto di ricerca nazionale “Knowledge dissemination across media in English: continuity and change in discourse strategies, ideologies, and epistemologies”, finanziato dal Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca per il biennio 2017-2019 (nr. 2015TJ8ZAS).

## 1. Introduzione

La domanda retorica in epigrafe, posta dal vecchio stregone Sioux Alce Nero e riferita da John G. Neihardt (2008, p. 2), fa trasparire l'atteggiamento umile e riconoscente dell'indiano d'America nei confronti della Madre Terra e rivela una cultura di cui la moderna retorica ambientalista non è certo figlia. La tendenza crescente negli ultimi decenni a descrivere il pianeta come un'entità fragile (Morton 2016, p. 61) dimostra come il rapporto tra l'uomo e la terra sia mutato, in diversa misura a seconda di fattori diatopici e culturali, fino a concettualizzare la seconda non più come forte genitore da onorare ma come debole figlio da proteggere.

Questa visione antropocentrica, caratteristica della *Weltanschauung* predominante nei paesi occidentali e imperante in un mondo industrializzato e globalizzato, è oggi riflessa linguisticamente in tutti quei testi che hanno come tema principale il rapporto tra l'essere umano e il mondo in cui vive. Basti pensare alla comunicazione politica, di cui le tematiche ambientaliste sono ormai un cardine (Robinson 1992; Carter 2018). Durante i suoi due mandati, Barack Obama ha offerto innumerevoli esempi della retorica ambientalista a cui ricorre il politico nei suoi discorsi; si cita, a titolo esemplificativo, il passo che nel suo più recente discorso di insediamento recitava "That's how we will maintain [...] our forests and waterways, our crop lands and snow-capped peaks. That is how we will preserve our planet, commanded to our care by God". Seppur meno persuasivo ed evocativo, nemmeno il testo scientifico rinuncia a sottolineare il bisogno di tutelare un mondo sempre più contraddistinto da ecosistemi in via d'estinzione. E più di tutti, il contesto dell'attivismo estremizza il tema della fragilità del pianeta, che ha di recente avuto la sua massima espansione mediatica con la ribalta di Greta Thunberg sulla scena internazionale.

Nel vasto ambito accademico dei *Discourse Studies* risulta, pertanto, di estremo interesse lo studio della rappresentazione linguistica dell'etica ambientale (Post 2004, p. 757) nei vari contesti in cui si realizza. Questo filone di ricerca si configura come prettamente interdisciplinare, poiché affronta lo studio del *Greenspeak* (Harré *et al.* 1999) in un'ottica retorico-discorsiva (Peeples 2015, pp. 39-40), argomentativa (Brunner, DeLuca 2017) ed ecolinguistica (Stibbe 2015) con l'intento primario di comprendere e descrivere "the means of persuasion and [...] the techniques of advocacy" (Harré *et al.* 1999, p. vii) usati in testi omogenei dal punto di vista tematico ma eterogenei per quanto riguarda i loro contesti di attuazione. L'analisi del discorso dell'attivismo è particolarmente rilevante da un punto di vista retorico-argomentativo, poiché le ONG ambientaliste cercano discorsivamente di influenzare le scelte dei consumatori nell'era del consumismo, spingendoli verso alternative più ecologiche a molti dei prodotti a cui vengono più esposti

attraverso i media. I consumatori sono generalmente visti dai militanti ambientalisti come i “complici inconsapevoli” (Greenpeace 2012, p. 11) delle crisi ecologiche e, per conquistarsi la loro fiducia, gli attivisti fanno ricorso a una serie di *pragmatic devices* (Wodak 2007, p. 203), tra cui argomentazioni visive (Degano 2017), figure retoriche e strategie linguistiche creative (Jones 2016) di ogni tipo.

Le ONG ambientaliste hanno il bisogno di diffondere i propri messaggi su scala globale, per contrastare crisi globali nell’era globalizzata; pertanto, il loro uditorio è un uditorio globale e l’inglese è spesso e volentieri usato come lingua franca. Basti pensare a celebri slogan di Greenpeace quali “Save the Arctic”, che ha fatto presa su un pubblico vastissimo grazie alla sempre più crescente diffusione della lingua inglese. Tuttavia, nonostante la sua dimensione transnazionale (Mulvaney 2011, p. 401), l’obiettivo del discorso ambientalista è quello di creare “a rooted but networked sense of *local* belonging to a globalised green community” (Horton 2004, p. 28), di spiegare e narrativizzare crisi bioetiche globali al fine di spingere all’azione locale. Considerando che i risultati delle ricerche scientifiche commissionate dalle ONG vengono poi solitamente descritti e spiegati non solo a livello di esposizione scientifica ma anche a livello divulgativo (Garzone 2006, p. 11), ne consegue un estremo bisogno di traduzione e localizzazione (Scarpa 2008, p. 293) nell’ambito dell’attivismo. Poiché il discorso ambientalista è per sua natura persuasivo, la sua traduzione fa sorgere un dilemma, condiviso da tutti i testi retorici:

Le discours rhétorique n’est jamais tout à fait paraphrasable; autrement dit, on ne peut le traduire, même dans sa propre langue, par un discours ayant tout à fait le même sens. (Reboul 1991, p. 110)

Al fine di esaminare le peculiarità discorsive e le sfide traduttive poste dalla retorica ambientalista, il presente studio si incentra sulla campagna *Detox my Fashion*, tramite la quale Greenpeace ha reso noti i risultati delle indagini scientifiche commissionate per rilevare la presenza di sostanze chimiche tossiche nella catena di produzione dell’industria della moda. Le ricerche commissionate da Greenpeace hanno portato all’identificazione di una serie di prodotti chimici tossici, reprotossici, bioaccumulanti e interferenti endocrini, che vengono comunemente usati durante varie fasi del processo produttivo, tra cui il lavaggio, la tinteggiatura, l’impermeabilizzazione e l’ignifugazione dei tessuti (Greenpeace 2012; 2015); queste sostanze vengono poi scaricate nei corsi d’acqua, causando danni ambientali incalcolabili.

Alla luce di questi risultati, Greenpeace ha sfidato i marchi d’alta moda coinvolti a “make amends by working with their suppliers to eliminate all hazardous chemicals across their entire supply chain, and the entire life-cycle of their products” (Greenpeace 2015). Così facendo, Greenpeace ha anche

tentato di spingere quei consumatori inconsapevoli a compiere scelte d'acquisto consapevoli, minando ulteriormente le certezze delle imprese messe alla sbarra (Brambilla 2019, p. 192). È questo aspetto pragmatico dei testi pubblicati nell'ambito della campagna *Detox my Fashion* che offre cospicuo materiale per analizzare la retorica ambientalista non solo in una prospettiva discorsiva, ma anche considerando le sue implicazioni traduttive. Tali implicazioni di ordine pragmatico vengono moltiplicate dal frequente ricorso alle immagini come strumento retorico nell'ambito dell'attivismo (DeLuca 1999) e complicano ulteriormente il compito di tradurre testi che presentano un grado di specializzazione non trascurabile.

## 2. Corpus e metodologia

Il presente articolo è incentrato sull'analisi delle tre edizioni dei rapporti *Dirty laundry* e delle rispettive traduzioni in italiano, intitolate *Panni sporchi*. Data la sua natura parallela, il corpus permette di esaminare la retorica ambientalista in una prospettiva traduttologica, ponendo l'accento sulla forza pragmatica del “discorso attivista” e sulla conseguente necessità di riprodurre in un'altra lingua-cultura quei peculiari aspetti linguistici e discorsivi che rendono il testo persuasivo. Va inoltre sottolineato che questi rapporti di Greenpeace possono essere considerati testi pseudo-scientifici poiché, seppure a fini persuasivi, spiegano e divulgano concetti di chimica e tossicologia a beneficio del vasto ed eterogeneo pubblico che popola il Web all'alba del ventunesimo secolo.

L'analisi del corpus parallelo è stata condotta utilizzando il quadro teorico-metodologico offerto dalla *Multimodal Discourse Analysis* (O'Halloran 2004; Kress, van Leeuwen 2006). L'approccio multimediale appare particolarmente rilevante allo studio della retorica ambientalista e dei testi prodotti nell'ambito dell'attivismo online, in virtù del comprovato ricorso al “the unorthodox tactic of staging image events as the primary rhetorical activity of environmental groups that are radically challenging and even changing public consciousness in [...] the entire industrialized world” (DeLuca 1999, p. 14). L'analisi dimostrerà, però, come gli attivisti non si servano del potere persuasivo delle immagini sempre e comunque, almeno per quanto riguarda l'esercizio traduttivo dei loro documenti più significativi e rappresentativi. Le traduzioni italiane dei rapporti *Dirty laundry* si configurano, infatti, come un esercizio di traduzione interlinguistica e intersemiotica dal risultato quantomeno opinabile. In questo senso, la traduzione dei testi di Greenpeace va inserita “nel quadro più ampio del fenomeno della ‘riscrittura’, che discende da un concetto introdotto da André Lefevere ([1992] 1998) per il testo letterario, ma in effetti può essere riscontrato nelle tipologie testuali e nei generi più disparati” (Garzone 2015,

p. 37).

Questo approccio metodologico interdisciplinare, che attinge alla letteratura sulla divulgazione (Garzone 2006), fa uso degli strumenti offerti dalla *Multimodal Discourse Analysis* e muove dal concetto di traduzione come *riscrittura* (Lefevere 1992), permette di individuare le strategie di divulgazione messe in atto nei testi di partenza (TP) e di valutare il grado in cui vengono riprodotte nei testi d'arrivo (TA). Tale fine può essere raggiunto solo grazie a una metodologia che sia “capace di accogliere e descrivere le infinite realizzazioni della riscrittura inter- e intra-linguistica e intersemiotica presenti nel mondo contemporaneo” (Garzone 2015, p. 9).

Prima di esporre i risultati dell'analisi, occorre precisare che determinare la paternità delle traduzioni che circolano nell'ambito dell'attivismo online è impresa non semplice. Per quanto riguarda i testi d'arrivo presenti nel corpus, Greenpeace non rende nota l'identità del traduttore o dei traduttori; inoltre, la qualità delle traduzioni fa spesso sorgere dubbi sulla formazione e sull'effettiva esperienza di coloro che si assumono l'onere di trasporre in italiano i rapporti di Greenpeace. Il tema è poco affrontato in letteratura, proprio perché le ONG non sembrano avvalersi dei servizi di traduttori professionisti.

Pym (2014, p. 128) fa notare che il lavoro di traduzione dei documenti di Greenpeace (e di altre organizzazioni quali Amnesty International) è spesso e volentieri un lavoro di “volunteer translation” che “is sometimes carried out by a community of users”. L'autore parla di “incorporation of volunteer translators” (Pym 2014, p. 128) per riferirsi a quel processo, inarrestabile nell'odierno mondo informatizzato, che sta gradualmente ma rapidamente riconfigurando lo spazio sociale della traduzione, generando un “workflow that integrates professional translators and non-translator experts” (Pym 2013, p. 492). Tra questi “non-translator experts” che concorrono al processo traduttivo, Pym annovera anche i “Greenpeace activists” (2013, p. 492), sostenendo la tesi che i militanti dell'ONG, indipendentemente dalla loro professione, usano il Web come spazio di “community translation” o “collaborative translation” (Pym 2014, p. 128); traducono, quindi, “insieme” per la loro causa comune, discutono e migliorano gradualmente la qualità del materiale tradotto, configurando la traduzione nell'ambito dell'attivismo online come una forma di “public involvement” (Pym 2014, p. 128) dalla valenza etica considerevole.

The technology moves us toward new kinds of work arrangements, presenting a major challenge to individual professional paid translators [...] The translation process is thus significantly socialized. In more committed cases such as Greenpeace or Amnesty International, we might more readily say that the work of volunteer translators constitutes active intervention, an empowering democratization of translation technology. Activists point out,

correctly, that remunerated translation services tend to be for the texts of *official* culture, so volunteers are required to translate alternative, resistant cultural forms. (Pym 2014, p. 128)

È quindi ipotizzabile che le tre edizioni dei rapporti *Panni sporchi* siano il risultato di uno sforzo traduttivo “comunitario”, a cui sono giunti in maniera concertata un numero variabile di attivisti e utenti del Web, tra i quali figurano traduttori più o meno esperti. Ma, data la mancanza di prove incontrovertibili, non si può negare a priori la possibilità che questi testi così rappresentativi siano stati affidati a un unico traduttore o traduttrice. In ogni caso, questo aspetto è solo marginalmente rilevante ai fini di questa indagine.

### 3. Analisi del corpus

In termini generali, l’analisi dimostra che il corpus parallelo si presta allo studio di tre aree di ricerca nell’ambito dei *Translation Studies*:

- la categorizzazione delle traduzioni come un *fuzzy set* (Garzone 2015);
- il ruolo della multimedialità nella creazione e nella trasmissione del significato (Kress, van Leeuwen 2006);
- l’interferenza del testo di partenza (Toury 2012, p. 310).

Questi tre aspetti verranno trattati nelle Sezioni 3.1, 3.2 e 3.3.

#### 3.1. Condensazione, omissione ed espansione nelle traduzioni dei rapporti di Greenpeace

La Tabella 1 mostra che tutti i testi di partenza sono rapporti multimediali, in cui parole e immagini contribuiscono alla creazione del significato e alla divulgazione delle ricerche commissionate da Greenpeace per promuovere la totale eliminazione delle sostanze chimiche tossiche comunemente utilizzate nell’industria tessile. Tra i testi di arrivo, invece, soltanto *Panni sporchi 2* è un testo multimediale, mentre i documenti 1 e 3 contengono soltanto testo. Inoltre, tutti e tre i TA sono caratterizzati da una drastica diminuzione del numero delle parole rispetto ai TP; questo è il motivo per cui due dei tre testi tradotti sono deliberatamente chiamati da Greenpeace “briefing” e non “rapporti”.

Testi di partenza			Testi di arrivo		
	Tipo testuale	Numero di parole		Tipo testuale	Numero di parole
<i>Dirty laundry 1</i>	Rapporto multimediale	43.318	<i>Panni sporchi 1</i>	Briefing non-multimediale	1.651
<i>Dirty laundry 2</i>	Rapporto multimediale	7.705	<i>Panni sporchi 2</i>	Rapporto multimediale	3.692
<i>Dirty laundry 3</i>	Rapporto multimediale	15.107	<i>Panni sporchi 3</i>	Briefing non-multimediale	2.225

Tabella 1  
 Dettagli del corpus parallelo.

La Tabella 1 mostra, pertanto, che la traduzione verso l'italiano delle tre edizioni consecutive dei rapporti *Dirty laundry* è caratterizzata da una generale transizione dalla multimedialità alla monomedialità e da una considerevole “condensazione” (Garzone 2015, p. 37) del contenuto testuale. Al contrario, però, di testi quali “le edizioni abbreviate o ‘condensate’ dei romanzi per la diffusione popolare [...] o per i ragazzi” (Garzone 2015, p. 37), in cui la condensazione è il risultato di uno sforzo riformulativo non indifferente, i rapporti *Panni sporchi* sono frutto di un esercizio di cancellazione/riduzione disomogeneo e che pare a tratti arbitrario.

Innanzitutto, appare opinabile la scelta, operata in tutte e tre le traduzioni, di eliminare la presenza di una frase che nei TP campeggia sempre nella terza pagina, dopo la copertina contenente il titolo e la pagina contenente l'indice; questa frase, scritta a caratteri cubitali, varia nei tre testi, ma svolge sempre una funzione introduttiva e riveste un ruolo pragmatico considerevole. In *Dirty laundry 1*, la frase “The problem and the solution are not only a cause of local concern. This is truly a global issue” riassume in poche parole la natura della missione ambientalista, i.e. risolvere problemi a livello locale per determinare una rivoluzione a livello globale. Nel secondo rapporto, Greenpeace attira l'attenzione del lettore chiedendo “Who will rise to the challenge and champion a toxic-free future?”. Il terzo rapporto, invece, presenta una frase meno allusiva, che però svolge un ruolo esplicativo maggiore e, come per la frase nel primo rapporto, sottolinea la natura seria e globale della crisi: “Water is essential for life, but it is also the world’s most threatened essential resource. It is imperative that solutions are found to stop poisoning the precious resources we have left with hazardous chemicals”. Queste tre frasi spiccano su uno sfondo in cui la centralità dell'acqua o la responsabilità del settore tessile sono messe in evidenza da fotografie o immagini eloquenti. Nonostante il ruolo introduttivo, esplicativo e persuasivo svolto da queste frasi, le pagine che le contengono vengono omesse in traduzione, fornendo al lettore italiano un incipit meno incisivo rispetto a quello che il lettore anglofono apprezza.

Per quanto riguarda il contenuto testuale presente nelle pagine successive, il maggior grado di “cancellazione” si registra nelle traduzioni dei rapporti *Dirty laundry 1* e *3*. Le rispettive versioni italiane si configurano come le traduzioni degli *executive summary* che aprono i testi redatti in inglese. Sembrerebbe, quindi, che i traduttori italiani abbiano in questo caso “approfittato” della presenza di un riassunto all’inizio del testo di partenza per produrre la traduzione/riduzione italiana, denotata in entrambi i casi come “briefing”. Il materiale testuale del TP viene talvolta “spostato” e talvolta ampliato tramite l’aggiunta di passi tratti non dall’*executive summary* ma da altre sezioni del rapporto. Il processo traduttivo di *Dirty laundry 1* e *3* ha, pertanto, dato luogo a testi perlopiù coesi e scorrevoli, che però risultano informativamente molto più “spogli” delle loro dettagliate controparti inglesi. In particolare, l’*executive summary* di *Dirty laundry 1* viene ridotto considerevolmente in traduzione. Alcuni paragrafi del testo fonte vengono omessi e questo esercizio di cancellazione ha delle ripercussioni sulla qualità della traduzione, come mostra la Tabella 2.

<i>Dirty laundry 1</i>	<i>Panni sporchi 1</i>
<p>The investigations that form the basis of this report focus on wastewater discharges from two facilities in China. The first facility, the <i>Youngor Textile Complex</i>, is located on the Yangtze River Delta. The second, <i>Well Dyeing Factory Limited</i>, is located on a tributary of the Pearl River Delta. Additional investigations into the supply chains that tie these facilities to national and international brands were also undertaken. The results from these samples are indicative of a much wider problem.</p> <p>[...]</p> <p>Our investigations further revealed that the companies behind the two facilities have commercial relationships (as suppliers) with a range of major brands, including Abercrombie &amp; Fitch, Adidas, Bauer Hockey, Calvin Klein, Converse, Cortefiel, H&amp;M, Lacoste, Li Ning, Meters/bonwe, Nike, Phillips-Van Heusen Corporation (PVH Corp), Puma and Youngor, and have also been linked with a number of other Chinese and international brands.</p>	<p>Ricerche effettuate da Greenpeace hanno rivelato il legame commerciale fra i proprietari di due complessi industriali cinesi del tessile – lo <i>Youngor Textile Complex</i> e il <i>Well Dyeing Factory Limited</i> – di cui è stato esaminato l’impatto degli scarichi nei fiumi e marche sportive nazionali e internazionali, tra cui Abercrombie &amp; Fitch, Adidas, Bauer Hockey, Calvin Klein, Converse, Cortefiel, H&amp;M, Lacoste, Li Ning, Meters/bonwe, Nike, Phillips-Van Heusen Corporation (PVH Corp), Puma e Youngor.</p>

Tabella 2  
Omissione nel TA.



Dopo una breve precisazione sulla natura di “estratto” del documento, *Panni sporchi 1* si apre con il passo mostrato nella colonna di destra della Tabella 2, che altro non è se non la traduzione del secondo paragrafo mostrato nella colonna di sinistra. In altre parole, il testo italiano comincia con la traduzione di un passaggio che, però, non si trova all’inizio del testo fonte, dove è invece preceduto da altri quattro paragrafi (nonché da immagini, un indice e note terminologiche che verranno trattate in seguito).

Dal punto di vista tematico, l’incipit del TP presenta le due aziende cinesi oggetto di indagini da parte di Greenpeace, ne precisa la posizione geografica e fornisce ulteriori dettagli introduttivi sulle ricerche condotte. Il testo rivela poi che le due aziende in oggetto sono legate ad alcuni grandi firme della moda internazionale. Il traduttore italiano omette il passo introduttivo e affronta in medias res il tema dei legami tra le aziende cinesi e le grandi case di moda, ma si trova costretto a inserire una frase incidentale che informi il lettore del nome delle aziende, che non sono state presentate in precedenza (– “lo Youngor Textile Complex e il Well Dyeing Factory Limited” –); inoltre, anche la frase subordinata “di cui è stato esaminato l’impatto degli scarichi nei fiumi” viene aggiunta per specificare il motivo per cui si sta parlando delle due aziende. Per quanto necessarie a fini informativi, queste “aggiunte” rompono la sintassi del periodo e la leggibilità dell’intero passo risulta compromessa; i due soggetti tra cui intercorre il legame in questione sono accostati nel TP – “the companies behind the two facilities have commercial relationships (as suppliers) with a range of major brands” –, ma si trovano separati nella traduzione dalle due frasi aggiunte, e il lettore fatica a comprendere se il legame intercorre “fra i proprietari di due complessi industriali cinesi del tessile” oppure tra loro “e marche sportive nazionali e internazionali”.

Che sia dettata da vincoli redazionali, da scelte idiosincratiche del traduttore o da altri fattori che non è dato conoscere, la necessità di “condensare” il contenuto verbale del TP non viene quindi soddisfatta tramite uno sforzo riformulativo encomiabile. Più in generale, l’analisi del corpus rivela di frequente la scelta di soluzioni traduttive che compromettono la forza pragmatica dei TP, come mostrato nella Tabella 3.

<i>Dirty laundry 3</i>	<i>Panni sporchi 3</i>
This can happen wherever in the world clothing items are sold and washed, and means that brands are making their consumers unwitting accomplices in the release of these hazardous substances into public water supplies.	Questo avviene ovunque gli articoli di abbigliamento sono sottoposti a lavaggio in casa. <i>In un certo senso</i> , le aziende che usano queste sostanze chimiche nella loro filiera produttiva rendono i consumatori complici dell’inquinamento delle risorse idriche senza che questi ne siano consapevoli.

<p>These NPEs are then discharged to wastewater treatment plants, which do not effectively treat or prevent the release of these hazardous substances into the environment; in fact, they <i>break down NPEs to form</i> toxic and <i>hormone-disrupting NPs</i> that are then released within the treated water.</p>	<p>Una volta entrate negli scarichi, queste sostanze non sono trattenute dagli impianti di trattamento delle acque, da dove <i>fuoriescono</i> con le acque trattate <i>sotto la nuova veste di nonilfenolo</i>, un composto più tossico di quelli di partenza.</p>
---	---

Tabella 3  
Questioni di natura pragmatica.

Il primo passo mostra che il traduttore mitiga la forza pragmatica del TP tramite l'aggiunta arbitraria dell'*hedge* (Hübler 1983, p. 23) "in un certo senso", che sostituisce il verbo "means that" e sminuisce la responsabilità delle aziende nell'indurre i consumatori a compiere scelte d'acquisto inconsapevoli, responsabilità che appare quindi diretta nel TP e indiretta nel TA. Il secondo passo mostrato nella Tabella 3, invece, suggerisce che il processo traduttivo è spesso caratterizzato da una certa despecializzazione del contenuto scientifico esposto nei testi di partenza. Nel rapporto inglese, il verbo *to break down* viene usato transitivamente per attribuire alle imprese tessili la responsabilità dello scarico di nonilfenoli, sostanze tossiche e interferenti endocrini (*hormone-disrupting*). Nel TA, il posto del soggetto viene occupato da "queste sostanze" (i nonilfenoli etossilati) che "fuoriescono [...] sotto la nuova veste di nonilfenolo"; oltre a distogliere l'attenzione dal ruolo chiave svolto dalle aziende del settore tessile, il traduttore ricorre a un'espressione figurata per spiegare la trasformazione dei nonilfenoli etossilati in nonilfenoli a catena più corta. Quindi, il tema cruciale della decomposizione di queste sostanze chimiche, che già veniva esposto a livello divulgativo nel TP, risulta ancor più semplificato nel TA; inoltre, il passo in questione è esemplificativo di un altro processo di despecializzazione del TP, ovvero la sistematica e inspiegabile omissione dell'aggettivo *hormone-disrupting* in tutti e tre i rapporti *Panni sporchi*.

Per quanto riguarda la divulgazione di dati scientifici pertinenti alla comprensione della missione argomentativa di Greenpeace, va notato che i glossari presenti nei TP vengono sistematicamente omessi nei TA; un potente strumento di divulgazione, generalmente intitolato "Terminology used in this report", viene quindi eliminato in traduzione. La Figura 1 mostra il glossario presente in *Dirty laundry 3*, la cui traduzione è assente nel testo italiano.

Terminology used in this report	
<p><b>Bioaccumulation:</b> The mechanism by which chemicals accumulate in living organisms and get passed along the food chain.</p> <p><b>Hormone disruptors:</b> Chemicals known to interfere with hormone systems of organisms. For nonylphenol, the most widely recognised hazard is the ability to mimic natural oestrogen hormones. This can lead to altered sexual development in some organisms, most notably the feminisation of fish*.</p>	<p><b>Persistence:</b> The property of a chemical whereby it does not degrade in the environment, or degrades very slowly.</p> <p><b>Plastisol:</b> A suspension of PVC plastic particles in a plasticiser. Used as ink for screen-printing images and logos onto textiles.</p> <p><b>Surfactants:</b> Chemicals used to lower the surface tension of liquids. They include wetting agents, detergents, emulsifiers, foaming agents and dispersants used in a variety of industrial and consumer applications including textile manufacture.</p>
<small>*Jobling S, Reynolds T, White R, Parker MG &amp; Sumpter JP (1995). A variety of environmentally persistent chemicals, including some phthalate plasticisers, are weakly estrogenic. <i>Environmental Health Perspectives</i> 103(6): 582-587; Jobling S, Sheahan D, Osborne JA, Matthiessen P &amp; Sumpter JP (1996). Inhibition of testicular growth in rainbow trout (<i>Oncorhynchus mykiss</i>) exposed to estrogenic alkylphenolic chemicals. <i>Environmental Toxicology and Chemistry</i> 15(2): 194-202</small>	

Figura 1  
Glossario omoesso in *Panni sporchi* 3.

In alcuni casi, data l'assenza di una guida terminologica per il lettore italiano, viene fornita una spiegazione tra parentesi del lessico specialistico, poiché i termini scientifici, nonostante la loro monoreferenzialità e trasparenza (Garzone 2006, p. 17), sono anche “opaque, and thus impenetrable for anyone who is not already familiar with their meanings” (Garzone 2006, p. 33).

<i>Dirty laundry</i> 1	<i>Panni sporchi</i> 1
<p>A persistent problem The dangers associated with the use and release of persistent hazardous chemicals have been recognised, in part, by many countries in the Global North.</p>	<p>Un problema persistente Il pericolo associato all'uso di sostanze chimiche persistenti (che non si degradano facilmente nell'ambiente) e bioaccumulanti (che possono accumularsi nella catena alimentare e avere effetti gravi sugli organismi che le ingeriscono) è stato da tempo riconosciuto in molti paesi del Nord del mondo<sup>viii</sup>.</p>

Tabella 4  
Elementi esplicativi nel TA.

La Tabella 4 mostra che, in seguito alla scelta di eliminare il glossario nel TA, il traduttore si trova costretto a fornire all'interno del testo una spiegazione di quei termini che nel TP sono, invece, inseriti nell'apposito glossario del lessico specialistico utilizzato. I significati dei termini *persistente* e *bioaccumulante* vengono così forniti tra parentesi. La tabella mostra altresì che la presenza di un apice nel TA indica la presenza di una nota, in cui viene fornita una definizione del gruppo nominale “Nord del mondo”; la spiegazione del corrispondente inglese “Global North” nel TP viene proposta, invece, in una “Note to the reader” che apre *Dirty laundry* 1 e che altro non è se non il glossario, che dalle edizioni successive verrà chiamato “Terminology used in this report”. Questo stratagemma di spostare

le definizioni di termini tecnici e concetti ambigui dall'apposita sezione terminologica al corpo del testo tramite l'uso di frasi incidentali aiuta i traduttori a svolgere il loro compito di condensazione, ma rende spesso il testo più verboso e toglie ai lettori uno strumento di apprendimento di facile consultazione.

### 3.2. *Multimedialità e traduzione*

Il glossario viene eliminato anche in *Panni sporchi 2*, l'unico tra i testi tradotti in cui campeggiano alcune delle immagini presenti nel testo di partenza. Anche per questo testo, tuttavia, il lavoro di condensazione è considerevole, poiché il rapporto si riduce da trentadue a quattordici pagine durante il passaggio dall'inglese all'italiano; se è vero che alcune immagini vengono “tradotte” nel TP, è altresì vero che tante altre non “sopravvivono” al processo traduttivo. La Figura 2 mostra una di queste immagini, che nel TP svolge un ruolo divulgativo non indifferente, ma che non viene trasferita nel TA.

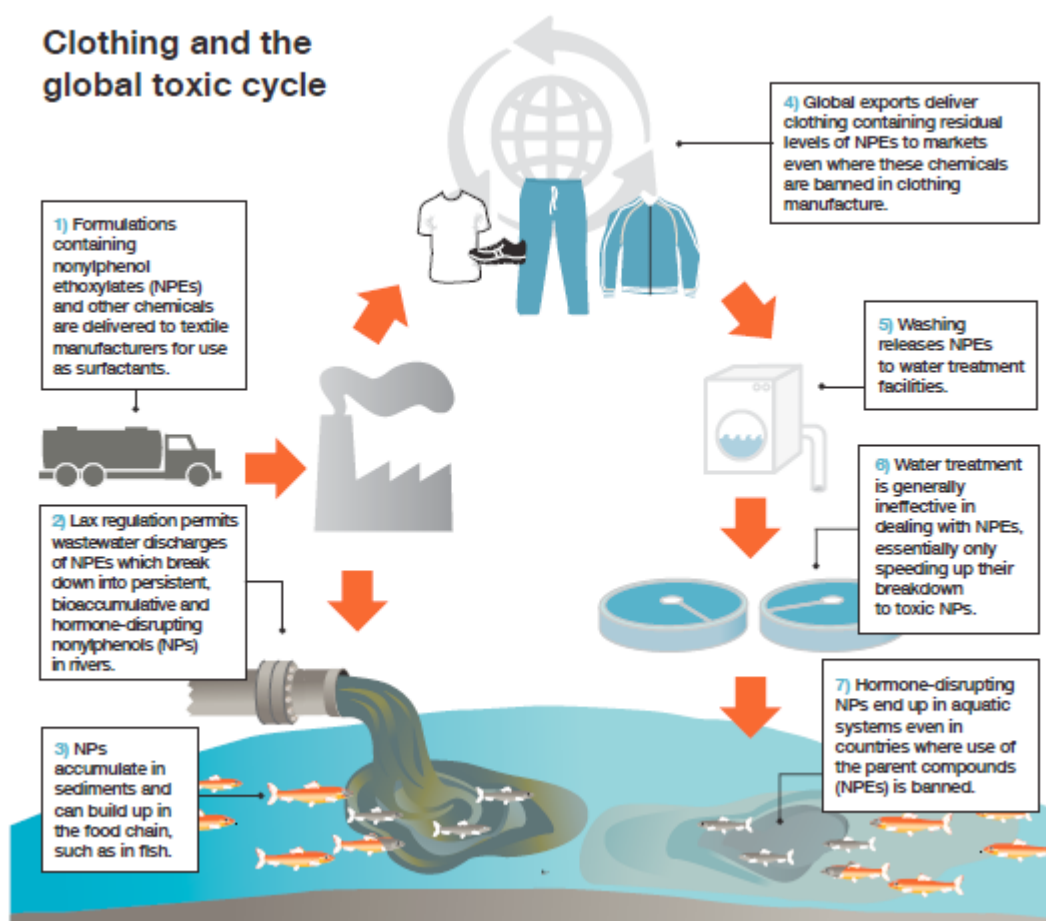


Figura 2  
Immagine omessa in *Panni sporchi 2*.

Grazie all'interazione tra elementi testuali e visivi, l'immagine mostrata nella Figura 2 permette al lettore anglofono di comprendere in maniera rapida i processi che concorrono a determinare uno stato di crisi ambientale a livello planetario. Il problema dell'inquinamento idrico causato dall'industria tessile viene spiegato in sette punti, che grazie all'ausilio delle immagini divulgano nozioni essenziali alla comprensione del problema quali le denominazioni scientifiche delle sostanze chimiche usate, l'acronimo che le identifica (*nonylphenol ethoxylates* e *NPEs* nel riquadro 1), la loro natura persistente, bioaccumulante e di interferenti endocrini (2), i rischi per la catena alimentare (3), la responsabilità di enti governativi (2), industrie tessili (1 e 4) e privati (5), la trasformazione dei nonilfenoli etossilati in nonilfenoli più tossici (6), la natura globale del problema (7).

Di fronte alla valenza esplicativa dello strumento di divulgazione mostrato nella Figura 2, risulta inspiegabile la scelta di non mantenere l'immagine e di non tradurre gli elementi testuali nel TP, considerando anche la relativa semplicità del testo e la conseguente semplicità nel tradurlo. Data la natura della traduzione nell'ambito dell'attivismo online (Pym 2013; 2014), non è dato conoscere la ragione delle scelte traduttive che stanno alla base dei rapporti *Panni sporchi*; le decisioni, prese in diversa misura durante le traduzioni dei tre rapporti, di condensare il materiale verbale dei testi di partenza e rinunciare alle immagini potrebbero essere dovute a scelte editoriali, ma potrebbero anche essere il risultato di difficoltà traduttive (forse) insormontabili. Per tentare di fugare questo dubbio è utile esaminare le traduzioni delle copertine dei tre rapporti.

Il sintagma nominale nei titoli originali dei rapporti, *dirty laundry*, ha il significato figurato di “private matters whose public exposure brings distress and embarrassment”<sup>1</sup>. Si trova spesso all'interno dell'espressione idiomatica “to wash or to air (out) one's dirty laundry in public”, che esprime disapprovazione nei confronti di coloro che discutono di questioni private o spiacevoli in pubblico. Usando questa espressione, Greenpeace sfrutta il campo semantico dell'abbigliamento per criticare la condotta riprovevole che dilaga nel settore della moda; le grandi firme volevano tenere segreti i propri affari sporchi, ma Greenpeace li ha scoperti e denunciati, permettendo agli ignari consumatori di valutare l'operato delle singole aziende. Dal punto di vista linguistico, mantenere i riferimenti agli indumenti e allo sforzo divulgativo compiuto da Greenpeace non è semplice, ma i traduttori italiani sono riusciti nell'impresa, aiutati dalla presenza di un'espressione idiomatica equivalente in italiano, vale a dire “lavare i panni sporchi in casa propria”. Il titolo dei rapporti non ha, quindi, creato problemi traduttivi di sorta; ma altri problemi sono sorti durante la traduzione delle integrazioni ai titoli o dei

<sup>1</sup> <https://www.merriam-webster.com/dictionary/dirty%20laundry>, consultato il 18 giugno 2019.

sottotitoli, soprattutto perché il significato che queste aggiunte al *Dirty laundry* veicolano è dato dall'interazione tra il loro contenuto verbale e le immagini che fanno da sfondo alle copertine.

Nel caso del primo rapporto, il sottotitolo “Unravelling the corporate connections to toxic water pollution in China” viene riformulato in “il segreto tossico dietro l'industria tessile”. Nonostante la scomparsa nel TA della fotografia di un inquinato paesaggio industriale cinese, la traduzione risulta efficace da un punto di vista informativo: il settore moda ha un segreto e Greenpeace lo sta smascherando. Tuttavia, non si può fare a meno di notare che l'espressione inglese viene ridotta al senso, e il riferimento al tessuto che il verbo *to unravel* evoca viene completamente perso. La scelta traduttiva, non infelice in assoluto, solleva però alcuni dubbi, poiché ricorrere all'espressione italiana “sbrogliare la matassa” avrebbe permesso di mantenere le associazioni con lana, maglioni e gomitoli, preservando così una certa creatività linguistica (Jones 2016) nel sottotitolo e facendo sfoggio di una certa creatività traduttiva (Bayer-Hohenwarter 2009) nel testo d'arrivo. Ad esempio, “sbrogliare i fili” o “districare i legami tra aziende e inquinamento dell'acqua in Cina” potevano rappresentare soluzioni alternative e pragmaticamente più efficaci.

La Figura 3 mostra le copertine di *Dirty laundry 2* e *Panni sporchi 2*, l'unico tra i testi tradotti in cui la componente visiva è stata almeno in parte mantenuta.



Figura 3  
Copertine di *Dirty laundry 2* e *Panni sporchi 2*.



L'espressione "hung out to dry", che integra il titolo, interagisce con l'immagine, concorrendo a plasmare un riferimento all'espressione idiomatica "to air out one's dirty laundry in public". Questo testo multimediale, quindi, informa il lettore del fatto che Greenpeace sta continuando a segnalare gli affari sporchi delle aziende di moda. Nel testo tradotto, l'immagine dei panni stesi viene mantenuta, ma l'integrazione al titolo viene eliminata. Differentemente dalla traduzione della copertina del primo rapporto, questo depauperamento discorsivo sembra essere imputabile a difficoltà traduttive più oggettive: la presenza dell'immagine nel TA impone l'adozione di un'espressione in cui si faccia riferimento all'azione di stendere i panni, pena la perdita dell'interazione tra testo e immagini. In questo caso, l'espressione "lavare i panni sporchi" non corre in aiuto, perché denota l'azione di lavare ma non quella di stendere i panni. Tuttavia, un traduttore esperto, paziente e sufficientemente creativo potrebbe presto giungere a soluzioni quali "Stesi alla luce del sole" o "Appesi in bella mostra"<sup>2</sup>, che terrebbero in vita la complicità tra parole e immagini, restituendo al lettore della lingua-cultura d'arrivo un testo che vanta la stessa creatività linguistica e la stessa forza pragmatica del TP.

La Figura 3 mostra anche la presenza di un sottotitolo, "Unravelling the toxic trail from pipes to products", che nel TA viene reso con "Dagli scarichi tossici ai prodotti in vendita"; la connotazione e la forza evocativa del verbo *to unravel* si perdono nuovamente, così come le allitterazioni in "toxic trail" e "from pipes to products". In particolar modo, questo sottotitolo fornisce lo spunto per sottolineare una perdita traduttiva (Hervey, Higgins 1992, p. 24) sistematica nelle tre edizioni di *Panni sporchi*: il sintagma nominale "toxic trail" è reiterato nei TP, ma la sua traduzione viene regolarmente omessa nei TA. Una traduzione quale "la scia tossica" avrebbe permesso di mantenere uno stilema dei testi originali; nonostante la perdita dell'allitterazione – figura che spesso non "riesce" a valicare i limiti posti dalla traducibilità della retorica (Reboul 1991, p. 110) –, la traduzione in questione permetterebbe di preservare il riferimento a un concetto vivido e cruciale che viene sistematicamente espresso dagli autori dei testi fonte.

Per quanto riguarda il terzo documento, sulla copertina del TP è raffigurato un giovane che si appresta a caricare di "panni sporchi" la propria lavatrice; il titolo recita "Dirty laundry: Reloaded". L'uso del verbo *to reload* evoca al contempo la condotta ostinatamente tossica delle aziende di moda e l'atteggiamento altrettanto ostinato di Greenpeace, che persevera nel denunciare i crimini tossici che imperversano nel settore dell'abbigliamento.

<sup>2</sup> Queste soluzioni traduttive alternative sono state proposte da alcuni studenti del Corso di laurea magistrale in Traduzione specialistica e interpretariato di conferenza dell'Università IULM di Milano, durante una lezione sulla traduzione dei testi retorici.

Inoltre, *to reload* fa immediatamente pensare a un'arma da fuoco; in virtù di questa associazione con un oggetto potenzialmente mortale, il verbo gioca un ruolo pragmatico fondamentale nell'economia del testo, poiché veicola l'idea di pericolo in maniera allusiva. Ebbene, questi elementi pragmatici svaniscono durante il processo traduttivo, perché il traduttore rinuncia al potere esplicativo delle immagini, affidandosi al solo potere delle parole e astenendosi dal tradurre "reloaded". Non si registrano tentativi di trasporre il significato di questo verbo fondamentale, nonostante la sua centralità nel titolo e nonostante la presenza di un equivalente in italiano, il verbo "caricare", che è anch'esso usato in relazione a lavatrici e armi da fuoco. Il traduttore italiano avrebbe, quindi, potuto scegliere tra una gamma di soluzioni possibili: seppur letterale, la traduzione "Panni sporchi: Ricaricati" sarebbe risultata efficace per i motivi sopra esposti. Astraendosi maggiormente dal lessico e dalla grammatica del testo fonte, un traduttore creativo avrebbe comunque potuto preservare la carica espressiva del titolo optando per soluzioni quali "Un nuovo carico", "Un nuovo lavaggio" o "Risciacquo". Anche se in maniera diversa, tutte queste soluzioni avrebbero permesso anche di mantenere il riferimento al tema scientifico in oggetto, ovvero lo scarico di sostanze chimiche tossiche nei corsi d'acqua tramite il lavaggio di quei capi d'abbigliamento oggetto di analisi. Ciò che è certo è che il lettore italofono non può apprezzare ciò che apprezza, invece, il lettore anglofono, perché riceve un messaggio meno evocativo e coinvolgente.

Come nel secondo rapporto, anche nel terzo si osserva la presenza di un sottotitolo: "How big brands are making consumers unwitting accomplices in the toxic water cycle" viene reso con "Come il bucato di tutti i giorni inquina le acque di casa nostra". Innanzitutto, il riferimento ai consumatori quali complici inconsapevoli della crisi ambientale viene sostituito da una più impersonale menzione del "bucato". Inoltre, come successo per il sintagma "toxic trail" sulla copertina del secondo rapporto, anche "toxic water cycle", un'altra espressione creativa e connotativa, non viene tradotta, cosa che contribuisce a restituire una versione "impoverita" del testo fonte.

### **3.3. L'interferenza dell'inglese nei rapporti "Panni sporchi"**

L'impressione di leggere testi tradotti con una certa approssimazione è confermata dalla nutrita presenza nei TA di anglicismi e calchi semantici (Onysko 2007), che suggeriscono una certa interferenza esercitata dalla prestigiosa lingua franca in cui sono redatti i TP.



<i>Dirty laundry 2</i>	<i>Panni sporchi 2</i>
<p>The need for <i>leadership</i></p> <p>Irrespective of statements about <i>corporate responsibility</i>, the results presented in this study indicate that major clothing <i>brands</i> do not currently have adequate policies, practices or control over their production processes to prevent their supply chains from using and releasing hazardous chemicals into the environment, nor to prevent them from leaving residues of these chemicals in their products.</p>	<p>C'è bisogno di <i>leadership</i></p> <p>Nonostante le loro dichiarazioni di <i>corporate responsibility</i>, i risultati della ricerca dimostrano come i più grandi <i>brand</i> sportivi non applicano regole efficaci per impedire l'uso, nei loro processi produttivi, di composti pericolosi per la salute e per l'ambiente.</p>

Tabella 5  
Anglicismi in *Panni sporchi 2*.

Se i termini *leadership* e *brand* possono essere considerati al contempo “luxury borrowings” (Garzone 2006, p. 30) ed “established borrowings” (Grosjean 2010, p. 61), termini che sono quindi ormai largamente utilizzati in italiano, la scelta di trascrivere il sintagma nominale *corporate responsibility* è discutibile. Si potrebbe a ben ragione sostenere che gran parte dell’uditorio di lingua italiana dovrebbe avere dimestichezza con il sintagma inglese e con il concetto ad esso associato, ma è anche ipotizzabile che altri lettori potrebbero avere qualche difficoltà a comprendere la nozione in oggetto, soprattutto alla luce del non conosciutissimo aggettivo *corporate*. A tal proposito, va ricordato che questi testi sono indirizzati a un vastissimo pubblico di utenti del sito internet di Greenpeace, composto verosimilmente da individui giovani che hanno appreso l’inglese a scuola, ma anche da alcuni lettori meno giovani e meno avvezzi alla lingua in oggetto.

Lo stesso accade in *Panni sporchi 1*, dove il titolo di un paragrafo di *Dirty laundry 1*, “Corporate connections and the skeleton in their closets”, viene reso con (o meglio abbreviato in) “Corporate connections”, sollevando qualche dubbio sul reale impegno del traduttore. Da un lato, la scelta di eliminare l’espressione che segue la preposizione *and* può essere ricondotta alla generale tendenza a condensare il contenuto verbale del TP; ma questa scelta rimane opinabile alla luce della presenza in italiano di un’espressione equivalente (*avere scheletri nell’armadio*), che avrebbe certo trasmesso quel senso di mistero dato dall’espressione inglese, significativa da un punto di vista pragmatico. Dall’altro lato, la scelta di non tradurre “corporate connections” potrebbe essere spiegata adducendo come ragione il fatto che gran parte dell’uditorio italiano associa il sostantivo inglese *connection* alle infiltrazioni mafiose grazie al film *Pizza connection* del 1985 (più che grazie

all'inchiesta giudiziaria condotta dall'FBI a cavallo tra gli anni '70 e '80)<sup>3</sup>. È altresì vero che quella porzione più giovane dei lettori dei rapporti di Greenpeace farà più fatica a scorgere in questo titolo un riferimento alle malefatte aziendali nel settore della moda; e, nuovamente, va sottolineato che la conoscenza generalizzata dell'aggettivo *corporate* da parte del pubblico italiano è tutta da verificare.

Nei rapporti *Panni sporchi* si registra anche l'occorrenza sporadica di calchi semantici (Onysko 2007, p. 19; Santulli 1999, p. 94). Un esempio è fornito dal termine *campioni*, che viene sistematicamente preferito come traducevole di *champions* ad alternative quali *sostenitori* o *paladini* per trasporre l'invito di Greenpeace a diventare “champions for a toxic-free future” (“campioni di un futuro senza sostanze tossiche”). Se è vero che *campione* denota anche “chi difende con energia una nobile causa”<sup>4</sup>, è anche vero che in italiano il termine è meno usato in questa accezione rispetto a *paladino*; pertanto, *campione* viene qui usato in qualità di calco semantico, in virtù cioè di quel processo che “non modifica la struttura formale della lingua poiché di fatto si risolve nella creazione di una polisemia” (Santulli 1999, p. 94). Vista la qualità generale dei testi tradotti, la scelta potrebbe quindi essere ascrivibile alla forte interferenza esercitata dal TP. Inoltre, le occorrenze frequenti nei TA del termine *campioni* in riferimento alle esigue quantità di tessuto e/o di sostanze chimiche analizzate aumentano i dubbi riguardanti la scelta di tradurre “champions of a toxic-free future” con “campioni di un futuro senza sostanze tossiche”, poiché un traducevole alternativo avrebbe fugato qualsiasi ambiguità.

La forte interferenza della lingua inglese nei TA è ulteriormente suggerita dalle traduzioni del termine tecnico *surfactant*, come mostrato nella Tabella 6.

<sup>3</sup> L'autore ringrazia la professoressa Paola Catenaccio dell'Università degli Studi di Milano per aver fornito questa interpretazione della scelta traduttiva in questione.

<sup>4</sup> <http://www.treccani.it/vocabolario/campione/>, consultato il 18 giugno 2019.

<i>Dirty laundry 1</i>	<i>Panni sporchi 1</i>
These chemicals [...] are used as detergents, <i>surfactants</i> and dispersants (eg. during dyeing) in numerous industrial processes.	Gli alchilfenoli [...] sono impiegati come agenti <i>tensioattivi</i> , disperdenti e imbibenti in varie applicazioni industriali.
<i>Dirty laundry 2</i>	<i>Panni sporchi 2</i>
NPEs – which are used as <i>surfactants</i> in textile production – subsequently break down to form toxic nonylphenol (NP).	I nonilfenoli etossilati (NPE) sono sostanze sintetiche, impiegate come <i>surfactanti</i> anche nell'industria tessile, che una volta rilasciati nell'ambiente si trasformano in una sostanza pericolosa, il nonilfenolo (NP).

Tabella 6

Traduzione di *surfactant* in *Panni sporchi 1* e *Panni sporchi 2*.

In *Panni sporchi 1* e *Panni sporchi 2*, le occorrenze di *surfactants* vengono rese, rispettivamente, con *tensioattivi* e *surfactanti*. Mentre il secondo traduttore è attestato in alcuni dizionari della lingua italiana quali Zingarelli e Garzanti, il dizionario Treccani specifica innanzitutto che *tensioattivo* è la variante più comune e riporta, inoltre, il termine *surfattante* e non *surfactante*.

**surfattante** agg. e s. m. [dall'ingl. *surfactant*, acronimo della locuz. *surf(ace) act(ive) a(ge)nt* «agente superficialmente attivo»]. – Sinon., meno com., di *tensioattivo*.

Le informazioni etimologiche relative al termine *surfattante* che vengono fornite dal dizionario Treccani chiariscono che il termine è un prestito e che la morfologia dell'inglese è stata adattata a quella dell'italiano tramite la sostituzione di *act* (radice di *active*) con *att* (radice di *attivo*). La presenza dell'alternativo *surfactante* nei testi presi in esame suggerisce, quindi, un ritorno (più o meno consapevole) da parte dei traduttori di Greenpeace all'uso delle norme grafematiche dell'inglese in seguito all'ormai avvenuta integrazione grafica del termine *surfactant* nel sistema grafico italiano. Questa preferenza per la versione del prestito che più rimane radicata alla sua natura inglese è probabilmente da attribuire alla tendenza generale nelle traduzioni in questione a prediligere anglicismi, prestiti di lusso e calchi semantici a traduttori italiani più corretti (e.g. *paladini* invece di *campioni*) o che tradiscono meno la presenza di un testo fonte redatto in lingua inglese. Nella disamina dell'interferenza dell'inglese nelle traduzioni italiane dei rapporti *Dirty laundry* va comunque tenuta in considerazione la natura globale del tema affrontato, il contesto globale in cui questi testi vengono divulgati e il ruolo che l'inglese svolge come lingua franca dell'attivismo online all'alba del ventunesimo secolo; in quest'ottica, la nutrita presenza di anglicismi potrebbe anche essere vista come una strategia discorsiva mirante

a conferire un “sapore” inglese e, quindi, globale alla narrativizzazione italiana di una crisi ambientale che riguarda ogni cittadino del mondo.

#### 4. Conclusioni

Alla luce dei risultati esposti nella Sezione 3, l’analisi del corpus parallelo suggerisce che i rapporti *Panni sporchi* appaiono come versioni abbreviate e pragmaticamente “impoverite” delle rispettive controparti *Dirty laundry*. Le cause di questo generalizzato depauperamento discorsivo vanno ricercate, innanzitutto, nella tendenza a condensare il contenuto testuale tramite la sola traduzione degli *executive summary* e la sporadica aggiunta di qualche ulteriore elemento verbale o grafico mutuato dai TP. Fa eccezione *Panni sporchi 2*, che si presenta come un documento più esteso rispetto alle versioni precedente e seguente e che preserva alcuni degli elementi visivi presenti nel testo di partenza.

Una seconda causa dell’elevato grado di perdita traduttiva registrata nel corpus è da ricercare nel fatto che la multimedialità dei TP rende spesso problematica la traduzione e mette a dura prova l’abilità del traduttore di riprodurre la forza pragmatica del testo di partenza. L’analisi delle traduzioni delle copertine dei tre rapporti ha, però, anche dimostrato che in certi casi i traduttori sembrano aver rinunciato alla sfida lanciata dalla trasposizione interlinguistica e interculturale della retorica, preferendo optare per soluzioni poco efficaci piuttosto che proporre versioni pragmaticamente valide tramite il costante ricorso alla creatività traduttiva.

Il terzo fattore che concorre a far percepire i TA come le versioni “scialbe” dei TP è la significativa presenza di anglicismi che rivelano la forte interferenza esercitata dall’inglese durante la trasposizione in italiano dei rapporti *Dirty laundry*. Se questa caratteristica dei TA può essere vista come un tentativo di preservare il carattere “globale” conferito alla retorica ambientalista dal prestigio della lingua inglese, è altrettanto vero che il ricorso a termini inglesi risulta eccessivo e discutibile.

Pertanto, le tre edizioni di *Panni sporchi* (e, verosimilmente, molti altri testi tradotti nell’ambito dell’attivismo online) occupano un posto singolare nel *fuzzy set* delle traduzioni, vale a dire quell’“insieme aperto e fluido che accoglie al suo interno, con un grado diverso di appartenenza, testi trasposti attraverso diversi sistemi linguistici e semiotici con un rapporto variabile con il testo fonte” (Garzone 2015, p. 9); il rapporto tra *Dirty laundry* e *Panni sporchi* diverge dall’idea di un rapporto speculare tra TP e TA, poiché le versioni italiane sono il frutto di manipolazioni di vario tipo (condensazione, omissione, espansione), di un comportamento traduttivo poco creativo e di una predilezione per gli stranierismi. Visti in un’ottica più ampia, i risultati dell’analisi delle traduzioni dei tre rapporti *Dirty laundry* non possono essere

considerati rappresentativi delle tendenze “in voga” nel vasto e imperscrutabile ambito della traduzione della retorica ambientalista; soltanto ulteriori ricerche potranno confermare o confutare la validità delle tesi esposte in questo articolo. Ciò che sembra più certo è che, nell’ambito dell’attivismo globale online, l’obiettivo di produrre un testo chiaro e trasparente – caratteristiche tipiche del discorso specialistico – sembra subordinato all’imperativo di divulgare un testo retorico-persuasivo, mirante alla denuncia del mondo dell’impresa e alla rappresentazione linguistico-discorsiva della fragilità del pianeta.

**Bionota:** Emanuele Brambilla è assegnista di ricerca in lingua inglese e traduzione presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università IULM di Milano. Precedentemente ha lavorato come professore a contratto presso l’Università degli Studi di Milano. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Scienze dell’Interpretazione e Traduzione presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell’Interpretazione e della Traduzione (IUSLIT) dell’Università degli Studi di Trieste. I suoi interessi di ricerca comprendono l’interpretazione e la traduzione, le teorie dell’argomentazione, la linguistica dei corpora e la rappresentazione linguistica dei temi di rilevanza bioetica. Tra le sue ultime pubblicazioni si segnalano ‘Why should we all tighten our belts? On arguments for austerity in political discourse’ (in *Discourse Analysis and Austerity: Critical Studies from Economics and Linguistics*, Routledge, 2019) e ‘Prototypical argumentative patterns in activist discourse. The case of the Greenpeace Detox campaign’ (in *Argumentation in Actual Practice: Topical Studies about Argumentative Discourse in Context*, John Benjamins, 2019).

**Recapito autore/i:** [emanuele.brambilla@iulm.it](mailto:emanuele.brambilla@iulm.it)

## Riferimenti bibliografici

- Bayer-Hohenwarter G. 2009, *Translational Creativity: How to Measure the Unmeasurable*, In Göpferich S., Jakobsen A. L. & Mees I. M. (eds.), *Behind the Mind. Methods, Models and Results in Translation Process Research*, Samfundslitteratur, Copenhagen, pp. 39-59.
- Brambilla E. 2019, *Prototypical Argumentative Patterns in Activist Discourse. The Case of the Greenpeace Detox Campaign*, in van Eemeren F. H. e Garssen B. (eds.), *Argumentation in Actual Practice: Topical Studies about Argumentative Discourse in Context*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 173-194.
- Brunner E.A. e DeLuca K.M. 2017, *The Argumentative Force of Image Networks: Greenpeace's Panmediated Global Detox campaign*, in "Argumentation and Advocacy" 52, pp. 281-299.
- Carter N. 2018, *The Politics of the Environment. Ideas, Activism, Policy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Degano C. 2017, *Visual Arguments in Activists' Campaigns. A Pragmadiialectical Perspective*, in Ilie C. e Garzone G. (eds.), *Argumentation across Communities of Practice: Multi-disciplinary Perspectives*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 291-315.
- DeLuca K.M. 1999, *Image Politics. The New Rhetoric of Environmental Activism*, Routledge, London/New York.
- Garzone G. 2006, *Perspectives on ESP and Popularization*, CUEM, Milano.
- Garzone G. 2015, *Le traduzioni come fuzzy set. Percorsi teorici e applicativi*, LED, Milano.
- Greenpeace 2012, *Toxic Threads: The Big Fashion Stich-Up*, Greenpeace International, Amsterdam. <https://storage.googleapis.com/planet4-international-stateless/2012/11/317d2d47-toxicthreads01.pdf> (24.06.2019).
- Greenpeace 2015, *Eleven hazardous chemicals which should be eliminated*. <https://www.greenpeace.org/archive-international/en/campaigns/detox/fashion/about/eleven-flagship-hazardous-chemicals/> (24.06.2019).
- Grosjean F. 2010, *Bilingual. Life and Reality*, Harvard University Press, Cambridge (MA)/London.
- Harré R., Brockmeier J. e Mühlhäusler P. 1999, *Greenspeak. A Study of Environmental Discourse*, SAGE Publications, Thousand Oaks/London/New Delhi.
- Hervey, S. e Higgins I. 1992, *Thinking Translation. A Course in Translation Method: French to English*, Routledge, London/New York.
- Horton D. 2004, *Local environmentalism and the Internet*, in "Environmental Politics" 13 [4], pp. 734-753.
- Hübler A. 1983, *Understatements and Hedges in English*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- Jones R.H. (ed.) 2016, *The Routledge Handbook of Language and Creativity*, Routledge, Abingdon/New York.
- Kress G. e van Leeuwen T. 2006, *Reading Images. The Grammar of Visual Design*, Routledge, London.
- Lefevere A. 1992, *Translation, Rewriting, and the Manipulation of Literary Fame*, Routledge, London/New York.
- Morton O. 2016, *The Planet Remade. How Geoengineering Could Change the World*,

- Princeton University Press, Princeton.
- Mulvaney D. (ed.) 2011, *Green Politics: An A-to-Z Guide*, SAGE Publications, Los Angeles/London/New Delhi/Singapore/Washington DC.
- Neihardt J.G. 2008, *Black Elk Speaks. Being the Life Story of a Holy Man of the Oglala Sioux*, Excelsior Editions/State University of New York Press, Albany.
- O'Halloran K.L. 2004, *Multimodal Discourse Analysis: Systemic-Functional Perspectives*, Continuum, London.
- Onysko A. 2007, *Anglicisms in German. Borrowing, Lexical Productivity, and Written Codeswitching*, De Gruyter, Berlin/New York.
- Peeples J. 2015, *Discourse/Rhetorical Analysis Approaches to Environment, Media, and Communication*, in Hansen A. e Cox R. (eds.), *The Routledge Handbook of Environment and Communication*, Routledge, London/New York.
- Post S.G. 2004, *Encyclopedia of Bioethics*, Macmillan Publishers, New York.
- Pym A. 2013, *Translation skill-sets in a machine-translation age*, in "Meta" 58 [3], pp. 487-503.
- Pym A. 2014, *Exploring Translation Theories*, Routledge, London/New York.
- Robinson M. 1992, *The Greening of British Party Politics*, Manchester University Press, Manchester/New York.
- Santulli F. 1999, *L'interferenza. Lezioni*, Arcipelago, Milano.
- Scarpa F. 2008, *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*, Hoepli, Milano.
- Stibbe A. 2015, *Ecolinguistics. Language, Ecology and the Stories We Live By*, Routledge, London/New York.
- Toury G. 2012, *Descriptive Translation Studies – and Beyond*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.